

Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **A**venire
Inserito di

Amministrazione delle parrocchie Secondo incontro

a pagina 4



Patti di comunità Coinvolti circa duemila studenti

a pagina 5

L'arcivescovo visita i malati e i familiari Le celebrazioni

a pagina 6

Pranzo sospeso Proposta lanciata da Lions e Auxilium

a pagina 6

Editoriale

Non restiamo prigionieri della storia

DI FRANCESCO GHERARDI

Se l'invasione russa dell'Ucraina è iniziata nell'anno delle celebrazioni per il 350° anniversario della nascita di Pietro il Grande – e il presidente russo, in una trasmissione televisiva nel giugno 2022, ha paragonato i 21 anni di guerra di quello zar contro la Svezia col conflitto in corso – potrà essere di qualche interesse ricordare che poco più di una settimana fa ricorreva invece il 300° della morte di Pietro I. Lo zar che costruì San Pietroburgo, città natale dell'attuale presidente, vi morì infatti l'8 febbraio 1725, dopo avere fatto perire sotto tortura l'unico figlio maschio, Alessio, per estorcergli informazioni sugli oppositori del suo potere autocratico. Pietro il Grande, che mise a morte il figlio, è considerato il padre della Russia moderna: sua fu la decisione di trasformarla definitivamente in una potenza europea. Lo fece creando l'esercito e la marina – importando l'organizzazione e persino gli ufficiali dall'Europa – avviando interminabili guerre di conquista, costruendo una nuova capitale affacciata sul Baltico, imponendo ai russi un abbigliamento all'europea, abolendo il calendario bizantino e sostituendolo con quello giuliano, allora in uso in Inghilterra. Volle riformare anche la chiesa ortodossa, portandola sotto il controllo dello Stato sul modello delle chiese luterane e di quella anglicana. Per farlo, sopresse il Patriarcato di Mosca, sostituendolo nel 1721 con il "Santissimo Sinodo", un governo ecclesiastico collegiale sottoposto alla corona, che durò fino al 1918. Per rendere la Russia più europea, Pietro il Grande divenne il principale avversario proprio di quella specificità russa che oggi i suoi ammiratori vorrebbero recuperare in chiave antieuropea. Sono i paradossi di un uso tutto politico della storia, che finisce per far torto tanto alla storia, quanto alla politica. In un Occidente allargato che sembra non avere più speranza nel futuro – Occidente allargato nel quale, volente o nolente, rientra anche la Russia, molto più simile a noi che alla Cina o all'India, anche per le comuni radici cristiane – la politica si fa storpiando la storia, a forza di semplificazioni che assolvono una nazione e condannano la nazione vicina. Ma nella grande famiglia europea, dall'Atlantico agli Urali, i torti reciproci sono talmente intricati che non è possibile districarsi senza rimanervi nuovamente invischiati. Ecco perché occorrerebbe recuperare il realismo e la progettualità dei padri fondatori dell'integrazione europea: essi avevano compreso che occorreva consegnare il passato agli storici, per costruire politicamente – mediando tra esigenze confliggenti – un futuro di pace. Questa consapevolezza, che pareva scontata, è tornata ad essere un obiettivo a cui tendere.

«Don Giuseppe», come tanti lo chiamavano, è deceduto mercoledì

Pubblichiamo l'omelia di monsignor Lino Pizzi per la Liturgia funebre di monsignor Giuseppe Verucchi.

DI LINO PIZZI *

Abbiamo tutti ascoltato con attenzione la Parola del Signore che è stata proclamata. Il profeta Ezechiele vive e svolge la sua missione di profeta in mezzo a un popolo di deportati, lontani dalla loro terra, sfiduciati e ribelli alla legge del Signore. Il Signore lo esorta a non aver paura e gli comanda di annunciare la sua volontà, «ascoltino o non ascoltino». Il compito che lo attende è molto grave: è posto come sentinella del popolo di Israele. La sentinella deve custodire la città, vedere tempestivamente il pericolo e avvertire; deve richiamare il malvagio dalla sua cattiva condotta. Ne dipende la salvezza del popolo e del profeta stesso. San Paolo, nella seconda lettura che abbiamo ascoltato, raccomanda solennemente al discepolo e collaboratore Timoteo di annunciare la Parola e di insistere al momento opportuno e non opportuno, di ammonire, di rimproverare e di esortare «con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole». Il discepolo Timoteo deve vigilare attentamente, sopportare le sofferenze, compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo e così adempiere il suo ministero. Alla fine del Vangelo, abbiamo ascoltato la missione universale che Gesù ha affidato agli Apostoli prima di salire al Cielo, dicendo: «A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito



La Liturgia funebre presieduta in Duomo da monsignor Lino Pizzi e concelebrata da altri vescovi e sacerdoti, alla presenza di numerosi fedeli, per l'ultimo saluto a monsignor Verucchi

Ieri il vescovo emerito Pizzi ha celebrato in Duomo le esequie di mons. Verucchi

«Pastore instancabile»

Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». Penso che tutti, mentre ascoltavamo, non abbiamo faticato a richiamare la figura di don Giuseppe, alla luce della Parola di Dio. Molto lungo e vario è stato il suo ministero: presbitero, cappellano, parroco, vicario generale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e infine arcivescovo di Ravenna-Cervia. Sarebbero molte le cose che si potrebbero e si dovrebbero dire: probabilmente tutti voi, qui presenti, potreste raccontare esperienze ed episodi vissuti con lui. Io ho conosciuto Don Giuseppe

nell'autunno del lontano 1958, quando, entrando in Seminario a Modena, in prima liceo, lo ebbi come prefetto. Da allora, i nostri rapporti sono stati molto cordiali, fraterni e proficui, come confratelli nel sacerdozio e nella cura pastorale, variamente collocati, e infine come confratelli vescovi in Romagna. Era molto attivo, con tante idee e iniziative, dicevamo, come un vulcano. Vorrei soltanto sottolineare, alla luce della Parola che abbiamo ascoltato, alcuni suoi tratti: è stato un ascoltatore, cultore e annunciatore della Parola di Dio, maestro, pastore e guida. Oltre alla preparazione filosofica e teologica nel periodo del Seminario, ha coltivato assiduamente lo

studio e l'approfondimento della Sacra Scrittura, nutrimento spirituale personale e fonte per la sua instancabile predicazione: omelie, corsi di esercizi spirituali, campeggi, conferenze, incontri vari di formazione, fin che la salute glielo ha permesso. Ha ben compreso la grave responsabilità e bellezza, al tempo stesso, del suo ministero. Quante persone si sono rivolte a lui per il sacramento della Riconciliazione, per un consiglio spirituale, per una guida e un accompagnamento paterno nella vita spirituale. In tutte le comunità in cui ha svolto il suo ministero, ha lasciato un'impronta indimenticabile di maestro, pastore e guida. Don Giuseppe stesso ci aiuta a

comprendere il suo ministero: nel suo testamento spirituale ha scritto: «Desidero sottolineare alcuni valori, che, per me, sono stati determinanti in tutta la vita: vivere una vita di intima unione con Cristo. Mettermi nelle sue mani. A sua totale disposizione. Non sempre ci sono riuscito. Ma la strada era bellissima. Una devozione a Maria tenera e forte. Lasciarmi guidare da Lei a dire: "Eccomi" al Signore. Ho sempre considerato l'amore e la Comunione fraterna come il centro della vita cristiana... La "carità pastorale" nel cuore sacerdotale e poi episcopale! È questo dono che il Signore ci mette dentro, che non permette di stare seduti ad aspettare, ci sprona a studiare,

a riflettere e a pregare per le persone, le comunità religiose, i sacerdoti, tutta la Chiesa; ci stimola ad andare, ad annunciare la Parola in ogni modo e ovunque sia possibile. Ci sostiene nel realizzare le iniziative pastorali; ci dona fantasia per pensare attività pastorali nuove e adatte ai tempi». Ora noi vogliamo insieme ringraziare il Signore che lo ha dato alla nostra Chiesa modenese come a quella di Ravenna-Cervia, per una vita piena di bene, e ringraziamo don Giuseppe per la sua testimonianza di fede e di generosità nel servizio, di cui tutti siamo stati beneficiari.

* vescovo emerito di Forlì-Bertinoro



Letture del messaggio dell'arcivescovo

Castellucci: «Una fede senza cedimenti»

L'arcidiocesi di Modena-Nonantola piange monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, salito alla casa del Padre mercoledì 12 febbraio, all'età di 87 anni. La sua salma è stata esposta a Modena (Terracielo Funeral Home) fino alle 10 di venerdì 14 febbraio. Successivamente è stata portata nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo, a Formigine, dove si è recitata la preghiera del Rosario. Le esequie si sono tenute ieri, sabato 15 febbraio, alle 10.30 in Duomo. La liturgia funebre è stata presieduta da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. Hanno concelebrato le esequie, oltre al presbitero diocesano, il vescovo di Cesena-Sarsina Antonio Giuseppe

Caiazza, l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio Gian Carlo Perego, l'arcivescovo di Ravenna-Cervia Lorenzo Ghizzoni, l'arcivescovo-vescovo di Reggio Emilia-Guastalla Giacomo Morandi. In un messaggio a cui ha dato lettura il vicario generale, monsignor Giuliano Gazzetti, l'arcivescovo Erio Castellucci, che non ha potuto presenziare la liturgia funebre, ha scritto: «esprimo una profonda riconoscenza al Signore per il dono della vita e del ministero del vescovo Giuseppe. Se dovessimo raccogliere anche solo la minima parte del bene che ha seminato nella sua lunga esistenza, riempiremmo un bel granaio». «Molti dei presenti, forse tutti, hanno ricevuto da lui incoraggiamenti,

testimonianze, insegnamenti - prosegue il messaggio -. La sua umanità solida, la tempra incredibilmente forte, la sua fede senza cedimenti, erano diventate proverbiali a Modena e a Ravenna». «Altri tratteranno il suo profilo, a partire da don Lino che lo ha conosciuto fin da giovane. A me basta concentrare tutto nell'ultimo sorriso, che poche settimane fa mi regalò alla mensa della Casa del clero - scrive ancora l'arcivescovo -. Un sorriso velato dall'inatteso silenzio nel quale è stato avvolto in questo ultimo anno; ma un sorriso autentico, dignitoso e sincero, quale lui era. Grazie, don Giuseppe, continua a sorriderci dal cielo».

continua a pagina 2

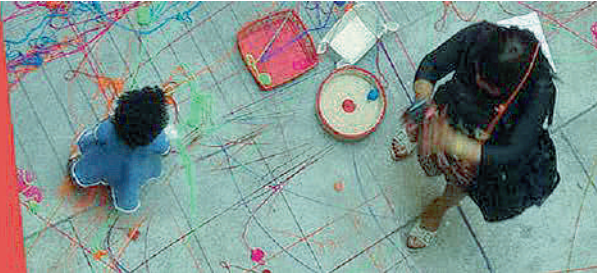


caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X0503412900000000004682

www.caritas.mo.it





Le esequie. Foto: Pongiluppi

Dopo la liturgia funebre a Modena, la salma è stata trasferita nella Cattedrale di Ravenna per un ultimo saluto a colui che, per quasi tredici anni, ha guidato quell'arcidiocesi

«Maestro, guida e appassionato di Cristo»

segue da pagina 1

L'affetto e la stima riservati dalla comunità diocesana verso monsignor Verucchi sono emersi anche nella preghiera dei fedeli, dove il sacerdote è stato affidato «alla misericordia del Padre» ed è stato descritto come «appassionato, amante di Cristo e della Chiesa e pastore instancabile che ha garantito la cura spirituale di molti giovani e famiglie». I fedeli conservano anche un grato ricordo per «la forza delle sue omelie e il suo impegno per il bene», ma anche per «il suo amore verso la Terra Santa, visitata in decine e decine di pellegrinaggi». A conclusione delle esequie, monsignor Pizzi ha rivolto ai presenti la

raccomandazione di «custodire tutto ciò che di buono è stato ricevuto dal suo ministero». La salma di monsignor Verucchi è stata poi trasferita per la celebrazione nella Cattedrale di Ravenna, dove fedeli e sacerdoti hanno potuto così salutare l'arcivescovo che per quasi tredici anni ha guidato quella comunità diocesana. Nato il 23 novembre 1937 a Miceno di Pavullo nel Frignano, monsignor Verucchi è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1961. È stato cappellano di Castelnuovo Rangone dal 1961 al 1971, parroco di Formigine dal 1971 al 1986 e di Fiorano Modenese dal 1987 al 2000. A livello diocesano, ha ricoperto i ruoli di vicario generale dell'arcidiocesi di Modena-

Nonantola dal 1986 al 1997, presidente provinciale della Federazione italiana scuole materne (Fism), direttore dell'Ufficio diocesano di Arte Sacra e Beni Culturali e delegato arcivescovile per i rapporti con le Soprintendenze e gli Enti Culturali. Il 9 maggio 2000 fu eletto da san Giovanni Paolo II arcivescovo metropolita di Ravenna-Cervia, venendo ordinato a Modena, in Piazza Grande, il 13 maggio del medesimo anno e prendendo possesso dell'arcidiocesi il 3 giugno seguente. Dal 2013, divenuto arcivescovo emerito, risiedeva a Modena, dove, fino a quando le forze glielo hanno consentito, si è posto generosamente a servizio della Chiesa locale.

L'IMPEGNO

Cursillos di Cristianità, l'impulso che ha dato all'esperienza locale

I Cursillos di cristianità, movimento di evangelizzazione nato in Spagna negli anni quaranta del Novecento, ora presente in tutto il mondo, approda a Modena nel 1973. Monsignor Verucchi ne fa esperienza già nei primi anni e trovato nel movimento, un buon campo di apostolato si mette subito al suo servizio. Gli impegni pastorali, prima a Modena, poi come arcivescovo a Ravenna-Cervia, non gli consentirono di accompagnare sempre i Cursillos nel loro cammino fino a quando non andò in pensione. Era un momento critico per il movimento in arcidiocesi e monsignor Verucchi iniziò a spronare tutti per riattivare le «braci nascoste sotto la cenere». I corsi ripresero dal 2018 e sono tuttora attivi. Oltre 300 persone, uomini e donne, hanno potuto incontrare il Signore attraverso questo prezioso strumento. Tanto ci sarebbe da ricordare del "Don": umiltà, fraternità e insegnamenti a voce forte e scandita uniti alla testimonianza. Pastore buono e sapiente: sbriciolava la Parola di Dio per tradurla nella vita. Era un trascinatore che ci conduceva all'Eucarestia, attento ai segni del tempo, mai pessimista, mai lamentoso, sempre pieno di speranza cristiana. Direttore spirituale e confessore: in tanti venivano da lui al Centro famiglia di Nazareth, anche da lontano, perché riconoscevano l'uomo colto e profondo conoscitore della Parola che sapeva ascoltare e rafforzare nella fede con dolcezza.

Gabriella Mai

Il testamento spirituale di monsignor Verucchi

L'auspicio:
«Dal Cielo spero di poter dire una "parolina" al Signore e a Maria per tutti e per ciascuno»

DI GIUSEPPE VERUCCHI *

Revoco ogni mio precedente testamento. Scrivo di mio pugno con piena coscienza e totale libertà. Ringrazio il Signore per l'amore che mi ha donato chiamandomi all'esistenza, alla fede, al sacerdozio e al ministero episcopale: dono, impegno e responsabilità. Ringrazio quanti mi hanno amato, sostenuto e sopportato. So che tante persone hanno pregato per me: le ringrazio di cuore. Dal Cielo spero di poter dire una "parolina" al Signore e a Maria per tutti e per ciascuno. Sono particolarmente riconoscente ai miei familiari, alle persone (tante!) che ho conosciuto nella Diocesi di Modena come vice-parroco, parroco e Vicario Generale, alle persone incontrate a Ravenna, ai confratelli sacerdoti, ai fratelli e sorelle nella fede. Spero di rivedervi tutti in Paradiso, ultimamente, come vescovo, ho allargato la comunione fraterna con tanti "Vescovi": un'esperienza veramente bella. Chiedo perdono! Con tutto il cuore e con sincerità! Perdoni per i miei peccati, i limiti, ciò che potevo fare e non ho fatto, per sofferenze causate volontariamente o involontariamente. Dono di cuore il perdono. A quanti mi hanno fatto soffrire. Ho offerto tutto al Padre, nella preghiera e nella S. Messa, insieme all'offerta di Cristo. Desidero sottolineare alcuni valori che, per me, sono stati determinanti in tutta la vita. Vivere una vita di intima unione con Cristo. Mettermi nelle sue mani. A sua totale disposizione. Non sempre ci sono riuscito. Ma la strada era bellissima. Una devozione a Maria: tenera e forte. Lasciarmi guidare da Lei a dire: "Eccomi" al Signore. Ho sempre considerato l'amore e la Comunione fraterna come il centro della vita cristiana. Ho cercato di accogliere questi doni come grazie, dal Signore; mi sono sforzato di viverli... con tante difficoltà... molti mi hanno voluto bene! Dio solo sa quanti! Come farò a ricompensarli? Ci proverò quando sarò lassù.



Monsignor Verucchi, pellegrinaggio in Terra Santa

La carità nel cuore di un vero pastore

Credo di aver anche insistito su questi "valori", nella predicazione... affidando al Signore il compito di fare crescere il seme gettato. La "carità pastorale" nel cuore sacerdotale e poi episcopale! È questo dono che il Signore ci mette dentro che Non ci permette di stare "seduti" ad

aspettare. Ci sprona a studiare, a riflettere e a pregare per le persone, le comunità religiose, i sacerdoti, tutta la Chiesa. Ci stimola ad andare, ad annunciare la Parola in ogni modo e ovunque sia possibile. Ci sostiene nel realizzare le iniziati-

ve pastorali. Ci dona fantasia per pensare attività pastorali nuove e adatte ai tempi. Ora sono a Ravenna. Ne ringrazio il Signore. Terra di missione. Situazioni difficili. Poche persone a Messa. Ma debbo dire che mi sono trovato bene. Ho avvertito accoglienza e stima. Quante porte ho visto aprirsi, quanti cuori spalancarsi. Quanti ambienti, dove era impensabile entrare, hanno chiesto la presenza del Vescovo. Ho visto il lavoro prezioso dei sacerdoti; anche in condizioni non favorevoli. Quante volte mi è venuto in mente, partendo dalle parrocchie: "A questi sacerdoti bisognerebbe fare un monumento!". Ho sentito l'amore fraterno dei sacerdoti, delle persone consacrate, di tanti laici cristiani e la stima anche di non praticanti. Devo proprio dire grazie e chiedere perdono per il poco bene fatto. Se vi ricordate di dire una preghiera vi ringrazio. Io vi ringorderò da lassù.

* arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia

Scritto a Marola, esercizi spirituali

SAN NICOLÒ

Parrocchia di Sestola, il messaggio di cordoglio: «Annunciava il Vangelo con molta convinzione»

Con profonda commozione, la comunità parrocchiale di Sestola esprime il proprio cordoglio per la scomparsa di monsignor Giuseppe Verucchi. Grande sacerdote e arcivescovo, monsignor Verucchi è stata una guida spirituale certa per tante persone. Le sue catechesi erano sempre un inno alla fede, annunciando il Vangelo con profonda serenità e convinzione tanto da sentire davvero la gioia del Signore vicino. Il suo esempio possa essere di stimolo per una crescita nella fede.

la comunità parrocchiale di San Nicolò



Celebrazione



Monsignor Verucchi

Le parole dei parrocchiani in memoria del predicatore amato da tutti i fedeli
«Noi ti sentiremo sempre vivo»

Fiorano: «l'Eucaristia, pilastro del tuo ministero»

Stiamo aspettando il nuovo parroco e arrivi tu, don Giuseppe. Capiamo subito quali saranno i pilastri del nuovo pastore: far crescere la comunità con la celebrazione dell'Eucaristia e l'ascolto della Parola di Dio, l'invito alla Confessione frequente, la proposta degli esercizi spirituali, l'attenzione concreta alle singole persone per aiutarle in un personale cammino di fede e di carità. Pochi giorni dopo il tuo arrivo proponi di aggregarci a una parrocchia modenese per gli esercizi spirituali a Gaiato con te predicatore. Nei due anni successivi saremo più di quaranta-cinquanta ad ascoltare le tue meditazioni. Come durante le tue omelie domenicali devi approfittarne per parlare della Misericordia del Padre, della ne-

cessità di invocare lo Spirito, dell'amore per le persone che il Figlio ci ha mostrato. Così ci dobbiamo abituare ad accogliere anche molti fratelli di altre parrocchie, e a raddoppiare i banchi in chiesa parrocchiale. Uno dei tuoi cavalli di battaglia è la necessità di mantenere in noi la vita trinitaria accostandoci spesso al sacramento della Confessione. Quello di confessare è un tuo carisma speciale e cominciamo a vederlo in Santuario, sotto al grande crocifisso, seduto a un tavolino a cui si accostano spessissimo tuoi figli spirituali per ottenere il perdono di Dio e i tuoi consigli. E poi la missionarietà: bisogna annunciare il Vangelo incontrando le persone. Recuperi l'idea della "missione al popolo" e ci mettiamo a organizzarla: divi-

diamo il territorio in varie zone e ogni anno ne scegliamo una in cui "far piovere con abbondanza la Parola di Dio". Le famiglie devono essere visitate da coppie di evangelizzatori e una trentina di parrocchiani si rendono disponibili per questo servizio; scoprono solo poco prima dell'inizio della missione di essere da Paolo, ognuno dei quali deve trovarsi il proprio Timoteo. Ovvero, come raddoppiare i missionari a costo zero. Sai ascoltare. Sono gli anni di preparazione al grande Giubileo del Duemila e il Giubileo è un po' il tuo filo conduttore: *Duc in altum*, prendete il largo, datevi obiettivi grandi, puntate alla santità. I pellegrinaggi sono uno dei tuoi strumenti di formazione, specialmente quelli in Terra Santa o al Sinai

o in Turchia. Là i locali ti vengono incontro e ti chiamano per nome. Noi viviamo sette giorni di esercizi spirituali massacranti e stupendi. Ce li fai rivivere ogni volta che in omelia ne hai l'occasione. Fai anche l'impresario edile. Arrivi pochi mesi prima che il Santuario, come ogni anno, chiuda per l'inverno per poi riaprire a maggio, mese della Madonna. Per te è impensabile: decidi di installare il riscaldamento a pavimento e da allora il santuario è sempre aperto. L'altra opera muraria che vuoi lasciarti è il centro parrocchiale. Hai un sogno, conti su benefattori disposti a dare una mano e trasformi i vecchi locali in salone per conferenze e per pranzi, in aule per catechismo e in altri spazi. Sei in gamba, don. Ma lo sa bene an-

che il vescovo Santo Quadri che ti ha avuto come vicario generale per dieci anni e che ti segnala a Roma. La notizia della tua nomina a vescovo di Ravenna-Cervia ci lascia un po' storditi; contenti e tristi nello stesso tempo. Ci regala però un paio di mesi un po' magici: abbiamo un parroco vescovo e siamo in fermento, sia per la tua ordinazione sia per salutarti degnamente prima della tua partenza, in una festa che ricorderemo a lungo. Ora ti salutiamo, don, con le parole che scrivemmo sullo striscione che portammo al tuo ingresso a Ravenna: «Peppone, credi che ti dimenticheremo? Me nona!». Arrivederci in Paradiso, don. Noi ti sentiremo eternamente vivo. Tu non dimenticarti di noi.

Mario e Betty

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 15.30 a Longiano: incontro Frati Francescani

Domani

Alle 15 nell'Oasi di Sant'Antonio, Camposanpiero: meditazione ai Frati minori conventuali "In cammino nel futuro con speranza"

Martedì 18 febbraio

Alle 10: Collegio Consultori di Modena

Alle 18 in Duomo: Messa miracolo san Geminiano

Mercoledì 19 febbraio

Alle 9: presidenza Cei

Giovedì 20 febbraio

Alle 9 a Pozza di Maranello: ritiro sacerdoti della pedemontana

Sabato 22 febbraio

Alle 9.30 nell'aula magna del Policlinico: convegno su "Spiritualità come parte della cura"
Alle 15.30 in arcivescovado: cantiere ecologia
Alle 18 in Duomo: Messa e chiusura della Causa di Enzo Piccinini

Domenica 23 febbraio

Alle 10 a San Francesco: Cresime
Alle 11.30 a San Francesco: Messa gruppo Agesci Modena 3
Alle 16 a Pavullo: ritiro interparrocchiale sulla speranza

Lunedì 24 febbraio

Alle 9: uscita appenninica presbiteri Modena-Carpi

Martedì 25 febbraio

Alle 13: saluto e pranzo con Consiglio presbiterale regionale



Duomo

FORMIGINE

Una saggia guida per noi giovani

Vorremmo pregare il Signore a nome di quelli che erano i “Giovani della parrocchia” negli anni della presenza a Formigine di monsignor Giuseppe Verucchi. La nostra è una preghiera a braccio, che può durare almeno una mezzoretta: un po’ di contrappasso per le ore che ci ha tenuto in chiesa nelle Messe del mercoledì, o nell’aula di legno per gli incontri, o nelle Messe dei campeggi, quando noi pensavamo alle spiagge, ai sentieri di montagna o alle piazze di città stupende che ci aspettavano, ma poi non potevamo che stare ad ascoltarlo e farci coinvolgere dal clima unico e profondo che lui sapeva creare dentro di noi e tra di noi. O ancora nelle celebrazioni della domenica, quando l’ultima Messa del mattino non avrebbe potuto iniziare alle 11.30 come adesso, altrimenti avremmo dovuto rinviare un sacco di pranzi domenicali. Ma saremo un po’ più concisi, perché probabilmente basterà rivolgere una



Foto d’epoca con i giovani

sola parola: grazie. Benedette quelle omelie, quelle riflessioni, quei momenti di ritiro spirituale come di vacanza spensierata che ci ha proposto e fatto vivere. Benedette quelle Messe dove dovevamo sederci anche sui gradini della chiesa perché non ci stavamo tutti. Grazie Signore per la fortuna che abbiamo avuto di trovare sul nostro cammino una persona di così grande spessore umano e cristiano. Ricompensa con i tuoi santi doni la fede donata, la passione per l’uomo e per la Chiesa di don Giuseppe. Aiutaci a non sprecare i semi da lui piantati nel terreno delle nostre vite.

I “Giovani della parrocchia”

«Ascoltava tutti, come un padre»

DI GIOVANNA MELINI

Dio manda degli angeli custodi che guidano e assistono nel viaggio della vita. Questo è il grande dono che è stato don Giuseppe per chi l’ha avuto come direttore spirituale. Quanti passi hanno varcato la soglia della sua porta per cercare un contatto più stretto con Dio. La sua agenda era sempre piena di appuntamenti. Ho iniziato ad andare a confessarmi da lui che avevo 15 anni e ricordo che dalla soggezione spesso piangevo. La dote principale che gli riconosco è la sua capacità di ascolto, senza fretta, facendo tante domande per leggere il cuore, per aiutare a discernere ciò che il Signore chiede. Con la sua presenza e il suo sguardo spirituale portava a sentirti sotto lo sguardo di Dio che ti ama al di là dei tuoi errori. È stato fondamentale nelle scelte della mia vita e senza il suo aiuto, la sua preghiera e il suo incoraggiamento non sarei riuscita a por-

tarle avanti. Nei momenti più difficili arrivava la sua telefonata a ricordare che stava pregando e mi era vicino. Quante volte mentre gli raccontavo di belle esperienze vissute, di tanto bene nascosto che avevo incontrato, guardandolo negli occhi mi accorgevo che stava piangendo. Si commuoveva per il bene. Terminava sempre con i propositi per il futuro elencandoli



Monsignor Verucchi

con le dita delle mani: era esigente, ma sempre con tenerezza. Alla fine dopo l’assoluzione ti fissava il prossimo appuntamento: scadenza un mese e mezzo. Per rimanere “attaccati alla pioppa” come diceva lui. Quando entravo mi accoglieva con un sorriso e un abbraccio forte rassicurante e quando me ne andavo, prima di uscire, un altro abbraccio con le sue braccia forti e decise. Quando ho sentito la notizia della sua morte mi sono sentita improvvisamente orfana ma credo che come ogni padre, vuole che noi andiamo avanti affidandoci alla guida dello Spirito Santo confidando nella sua benedizione e nelle sue preghiere. Caro don Giuseppe grazie, mi hai trasmesso il volto di una Chiesa madre che cura i suoi figli dedicandogli tante energie e tempo. Il ricordo del tuo abbraccio e il tuo sorriso rimarranno per me il volto della misericordia del Padre. Il Signore ti accolga nella sua dimora di luce, ci ritroveremo in ogni Eucaristia.

Le voci e gli aneddoti di confratelli, fedeli e amici che hanno conosciuto di persona l’arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia che è rimasto legato alla sua terra natale

L’uomo, l’amico, il sacerdote

Un vicario generale complementare a monsignor Santo Quadri

DI NARDO MASETTI *

I massmedia hanno già iniziato a presentare la figura di monsignor Giuseppe Verucchi e a ricordare la sua vasta azione pastorale. Io mi limito ad accennare a due aspetti della sua vita: don Giuseppe vicario generale dell’arcidiocesi e don Giuseppe negli ultimi giorni della sua vita, alla Casa del Clero a Cogento. Un giorno ebbi occasione di accompagnare in auto l’arcivescovo Santo Quadri a un incontro, pochi giorni dopo il suo ingresso a Modena. Inaspettatamente, forse perché ero rettore del Seminario, mi chiese se avessi un nome da suggerirgli come nuovo vicario generale per l’arcidiocesi. La risposta mi venne spontanea: «Se ha il coraggio di spostarlo da Formigine dove è parroco, le consiglieri don Giuseppe Verucchi». Con tutta probabilità l’arcivescovo avrà interpellato altre persone più autorevoli, ma don Giuseppe divenne vicario generale. Ero convinto che lui e l’arcivescovo erano una coppia perfettamente complementare: la mente e il braccio, anche se tale complementarità esisteva in ambedue. Facevo parte del Consiglio episcopale e in uno dei primi incontri don Giuseppe propose una serie di appuntamenti serali con l’arcivescovo nei vicariati della diocesi. L’arcivescovo con il suo stile caratteristico chiese se a Modena non ci fosse l’usanza, come a Terni, di lavorare di giorno e di riposare la sera. Don Giuseppe, sempre con garbo, fece capire che la faccenda a

Modena era molto diversa. Io ho sempre ammirato monsignor Quadri per il fatto di essersi adeguato: seguiva don Giuseppe in molti dei suoi viaggi serali e semi notturni con pazienza, anche perché in ogni vicariato o parrocchia doveva ascoltare la medesima esposizione del vicario generale che, già per fama universale, non sempre era conciso nei suoi discorsi. In sintesi: sarò testone, ma non mi sono mai pentito di aver suggerito don Giuseppe come vicario generale. Ho fatto molta fatica a comprendere l’arcivescovo Giuseppe ospite a Cogento: ermeticamente chiuso in sé stesso, deciso a non ricevere alcuno, muto e sfuggivo a tavola. Ho cercato di abbordarlo, andando nel suo studio per chiedergli un consiglio come vescovo. Mi ha ascoltato, mi ha risposto in modo soddisfacente. L’ho salutato e gli ho detto che, se avessi avuto bisogno, sarei tornato da lui. Non ha aperto bocca. Fuori nel corridoio mi sono commosso e mi sono chiesto dove fosse il don Giuseppe dei molti anni passati. Ho continuato anche nei giorni successivi a pormi il medesimo interrogativo. Mi sono improvvisamente rasserenato, quando mi era sembrato di aver trovato una risposta. Mi era venuto in mente Bernanos e il suo romanzo: «Diario di un curato di campagna». Mi spiego: non potevo credere che don Giuseppe non si rendesse conto di quello che era negli ultimi tempi. Si comportava così, poiché non poteva comportarsi diversamente: il don Giuseppe di prima non esisteva più. La personalità di tutta una vita, Dio se l’era presa. Penso proprio che don Giuseppe se ne fosse accorto e sono certo che sia arrivato a dire come il prete di Bernanos: «Dio, io non ho saputo darti tutto nella mia vita, ma tu per fortuna hai saputo prendere!».

* sacerdote



Monsignor Giuseppe Verucchi

Don Nzinga dal Congo: gli anni nell’Apostolato di preghiera



«Non dimenticherò mai la santità silenziosa di questo servo di Dio, capace di abbassarsi al livello dei piccoli per testimoniare Gesù» racconta l’ex-cappellano dei francofoni

DI GERMAIN NZINGA *

S tamattina durante la preghiera alla memoria di vescovo Verucchi, mi è venuto in mente un episodio ricco di senso vissuto con lui. Nominato da monsignor Antonio Lanfranchi come direttore diocesano dell’Apostolato di preghiera, mi ero impegnato con l’aiuto della signora Carla Kubler per avere ogni mercoledì pomeriggio la preghiera dell’Adorazione eucaristica nella chiesa di San Faustino.

Quel mercoledì del mese di marzo, già in tempo di Quaresima, abbiamo iniziato con grande fervore l’Adorazione eucaristica. Ero in ginocchio contemplando Gesù nella sua maestà sull’Altare santo. Il silenzio era interrotto da una mia meditazione e rimanevamo sempre tutti in ginocchio. Poi seguiva di nuovo un tempo di silenzio per assimilare la Parola di vita. Dopo il canto di *Tantum Ergo* e la preghiera seguente, ho benedetto l’assemblea, sollevando Gesù presente nella Santa Ostia dell’ostensorio. Fu allora che vidi il vescovo inginocchiato, occhi chiusi e indubbiamente in colloquio mistico con il divino Maestro. Era proprio monsignor Giuseppe Verucchi. Mi sentivo pietrificato, io un povero prete e mi chiedevo come dare la benedizione a uno dei successori degli apostoli.

Ma non è quello che pensava il vescovo sempre in posizione di grande preghiera. L’ho visto fare devotamente il segno della croce. A fine Adorazione, andai da lui per scusarmi con queste parole: «Padre, vescovo, le chiedo scusa perché ho benedetto colui che ha potere di benedirmi». E lui, stupito dalle mie parole, mi toccò alle spalle e mi disse: «Grazie figlio mio, mi ha fatto pregare bene». Non dimenticherò mai la santità silenziosa di questo servo di Dio, capace di abbassarsi al livello dei più piccoli per comunicare Gesù e la bellezza del suo Vangelo. Riposi in pace, padre, vescovo, e interceda per tutta la famiglia dei figli di Dio a Ravenna, a Modena e nel mondo intero. Presento le mie sentite condoglianze al padre l’arcivescovo Erio Castellucci e alla famiglia diocesana di Modena.

* sacerdote

L’incontro con il parroco, che cambia la vita

I formiginesi lo raccontano come: «Un autentico pastore che portava con sé l’odore delle pecore»

DI SILVIO CORTESI

La mia vita sarebbe stata diversa, se non avessi incontrato don Giuseppe Verucchi. Poiché è stata, fino a oggi, una vita tutto sommato bella, il merito è certamente anche suo. Quando è arrivato a Formigine avevo otto anni ed ero un bambino che andava già a Messa tutti le domeniche. Frequentavo regolarmente il catechismo ed ero entrato anche negli scout. Dagli scout sono uscito presto per giocare a calcio ma,

visti i risultati, avrei fatto meglio a restare negli scout. Ho continuato a frequentare la parrocchia da adolescente e anche dopo il diploma, quando ho cominciato a lavorare. Tra alti e bassi, come è normale per un giovane. Avevo l’esempio dei miei genitori, impegnati in parrocchia, catechisti, lettori, ministri straordinari dell’Eucaristia, accolti. Ma soprattutto avevo un parroco come don Giuseppe Verucchi, che noi ragazzi chiamavamo semplicemente “il Don” e che era un trascinatore. Forse la parola più adatta per definirlo è “leader”, ma non come quelli che ci sono oggi nella politica, nel sindacato o nella cultura. Don Giuseppe aveva carisma, una forte personalità che non ha usato per piagiare, ma per guidare nella fede. Sono tanti i ricordi che si affollano nella mia mente. Don Giuseppe aveva innanzitutto grande capacità comunicativa. Certo, le

sue omelie gli avevano procurato una notevole fama di predicatore e la domenica la chiesa parrocchiale di Formigine accoglieva persone provenienti anche da fuori. Le prime volte metteva in soggezione, poi ci siamo abituati. Anche gli esercizi spirituali da lui guidati registravano sempre il “tutto esaurito” e per confessarsi da lui dovevi fare la fila. Idem per la direzione spirituale. Ci sono formiginesi che hanno cominciato a confessarsi da don Verucchi 50 anni fa e hanno continuato a farlo anche quando è diventato vescovo a Ravenna. Hanno dovuto rinunciare a malincuore solo quando le sue condizioni di salute lo hanno costretto a ritirarsi nella Casa del clero a Cogento. Arrivato a Formigine nel 1971, ha introdotto subito molte novità. Tra queste i campeggi parrocchiali, vere e proprie vacanze per famiglie. Andavamo sulle Dolomi-

ti e da lui abbiamo imparato ad amare la montagna. Poi sono arrivati i campeggi in tenda per i giovani: con lui siamo andati in Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Cecoslovacchia, Turchia. La canonica era sempre aperta e la sua famiglia – il fratello Mario, la cognata Vittoria, i nipoti Marcello e Giordano – era anche la nostra famiglia. Uomo di Chiesa, don Giuseppe Verucchi ha saputo dialogare con la cosiddetta società civile. Molti tra coloro che erano giovanissimi negli anni Settanta hanno raccolto il suo invito a impegnarsi, da cattolici, in politica e nel sindacato, nelle imprese e nella cultura. Don Giuseppe ha seguito centinaia di coppie, prima e dopo il matrimonio, ha battezzato e impartito i sacramenti ai loro figli, ha condiviso la loro gioia per l’arrivo di nipoti e il loro dolore per malattie, lutti e separazioni. È stato un autentico “pasto-

Monsignor Giuseppe Verucchi insieme ad alcuni giovani della comunità parrocchiale di Formigine



re con l’odore delle pecore”, come chiede sempre papa Francesco. La sua impronta a Formigine è incancellabile e non deve essere stato facile per i sacerdoti arrivati dopo di lui confrontarsi con un predecessore così amato e popolare. Abbiamo continuato a chiamarlo “il nostro Don” anche quando è stato nominato vicario generale della diocesi, poi

parroco di Fiorano e addirittura arcivescovo di Ravenna. Anche se aveva “fatto carriera”, si ricordava di ognuno di noi quando capitava di incontrarlo. Personalmente non sono mai riuscito a dargli del tu, ma sempre e solo del “lei”. Oggi, però, non credo di mancargli di rispetto se gli dico: grazie, don Giuseppe, per tutto quello che ci hai dato.



La formazione a Santa Caterina

I catechisti incontrano l'arcivescovo Castellucci

L'appuntamento nella chiesa del Santissimo Crocifisso. Una riflessione sulla felicità e sul rapporto di ciascuno con i dieci comandamenti

DI ANDREA BRUNI *

La parrocchia del Santissimo Crocifisso (Santa Caterina) ha ospitato, giovedì 6 febbraio, il terzo incontro del corso di formazione catechisti. I partecipanti presenti in sala e quelli collegati online dalle comunità di Palagano, Fiorano, Camposanto, Bomporto e Staggia hanno lavorato insieme sul tema della Quaresima come tempo di opportunità. Il punto di partenza è stato un lavoro personale di riflessione sull'esperienza-ricordo

dei dieci comandamenti: come ci sono stati consegnati ed hanno segnato la nostra storia, qual è il rapporto e il "sapore" che oggi abbiamo con essi. Interessanti spunti sono venuti dai contributi declinati in diversi linguaggi, narrativo, cinematografico, artistico ed hanno stimolato l'attività. Cuore della serata è stato l'approfondimento offerto dall'arcivescovo Erio Castellucci, che ha parlato delle Dieci parole, un decalogo come opportunità anzi come "abbracci" da parte di Dio per far vivere in pienezza il nostro essere donne e uomini felici. Felicità è infatti una parola spesso intesa nella sfera della spontaneità, talvolta dell'improvvisazione, dunque in apparente contrapposizione alla parola comandamento. Tuttavia, ha spiegato l'arcivescovo, se già la tradizione rabbinica di Israele non dava alle prescrizioni della legge un puro valore

legale (castigo o premio), bensì vitale (dovevano essere rispettate ogni giorno e con tutto il proprio essere). Gesù è andato ben oltre la tradizione, completandola e dandole un senso più ampio, riassumendo i comandamenti nella parola che costituisce il loro cuore: l'amore. I comandamenti ci servono per custodire ed esprimere l'amore. Lo custodiscono indicando la strada sulla quale si ama ed aiutandoci a percorrerla anche quando non abbiamo voglia. Lo esprimono richiamando la bellezza dell'incontro con Dio nella liturgia e con l'altro, nella comunità, nella società. Hanno il sapore della volontà, della decisione e non solo dell'emozione. La strada non basta, occorre il cuore. La sfida educativa che stiamo vivendo, genitori e catechisti, ci pone due rischi da evitare: lo spontaneismo e l'autoritarismo, che non fanno crescere.

L'educazione nel senso del comandamento che il Signore ci ha dato è: Io ti accompagno, ti indico la strada per la tua felicità, che forse a volte non è quella che istintivamente sceglieresti e lo faccio con amore. E se sbagli strada non ti escludo dalla mia vita, ma ti dico. «Da ora in poi...». Alla luce del percorso fatto durante l'incontro i catechisti, divisi in gruppi, hanno elaborato un decalogo laico di parole utili per vivere la quotidianità e costruire relazioni profonde, la cui condivisione ha rivelato una grande ricchezza di parole diverse, ma anche comuni fra i vari gruppi. Sono state così condivise indicazioni sulla strada dell'amore e nessun divieto. La serata si è conclusa con una intensa preghiera artistica ispirata dalla bella opera di Mondrian Sera: l'albero rosso, prezioso simbolo di infinite possibilità di vita.

* direttore Ufficio catechistico

Monsignor Antonio Interguglielmi ha condotto la seconda sessione formativa sull'amministrazione parrocchiale tenutasi nel salone polivalente di Gesù Redentore

Per una gestione virtuosa dei beni

DI ANTONIO INTERGUGLIELMI *

Nella sala teatro della Parrocchia Gesù Redentore di Modena si è tenuto, sabato 8 febbraio, un nuovo incontro di aggiornamento amministrativo-gestionale per i membri dei Consigli economici parrocchiali (Cpae), presieduto dal vicario generale Giuliano Gazzetti, con cui si sono approfonditi alcuni aspetti relativi alla gestione. I temi affrontati sono il frutto della consultazione dei Cpae: la gestione degli immobili parrocchiali e in particolare l'utilizzo degli spazi, i lavori e le manutenzioni, nonché quello che prevede la normativa canonica e civile sui beni tutelati; il bilancio e il rendiconto parrocchiale; i profili fiscali e assicurativi della parrocchia. Il primo argomento, relativo alla gestione degli immobili, è stato introdotto con una panoramica su quanto prevede il codice di diritto canonico. Si è evidenziato in particolare che il canone 1283 richiede al parroco di redigere (accuratamente) un dettaglio inventario, dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi sia comunque riguardanti i beni culturali, e delle altre cose, con la loro descrizione e la stima, e sia aggiornato dopo la redazione, solitamente con la presentazione del rendiconto annuale; a questo, si aggiunge il principio generale del canone 1284, che richiede a tutti gli amministratori, tenuti ad attendere alle loro funzioni con la diligenza di un buon padre di famiglia, di vigilare affinché i beni affidati alla loro cura in qualsiasi modo non vadano distrutti o subiscano danneggiamenti, (stipulando allo scopo, se necessario, contratti di assicurazione), di curare che sia messa al sicuro la proprietà dei beni ecclesiastici in modi validi civilmente nonché di osservare le disposizioni canoniche e civili o quelle imposte dal fondatore o dal donatore o dalla legittima autorità e badare soprattutto che dall'inosservanza delle leggi civili non derivi danno alla Chiesa. Semplificando, occorre essere coscienti che i beni che gestiamo non sono nostri, ma ci sono affidati a vantaggio della comunità ecclesiale, per finalità di religione e culto. Di qui la necessità di valide e sufficienti polizze assicurative, che possano coprire adeguatamente i rischi che derivano dalle diverse attività che si svolgono negli immobili di proprietà della parrocchia. Un altro aspetto delicato, su cui occorre porre attenzione, riguarda la stipula di contratti di comodato o di locazione, che necessitano sempre del rilascio della licenza canonica da parte del vescovo diocesano, in quanto si perde o si limita la disponibilità di un bene ecclesiastico. Per quanto riguarda i lavori, massima attenzione alla regolarità dei contratti e al rispetto della norma di sicurezza, mentre per i beni tutelati, occorre fare riferimento al "Regolamento applicativo" delle "Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Cei per i beni culturali

ecclesiastici e l'edilizia di culto", approvato dal Consiglio episcopale permanente, nella sessione del 18-20 marzo 2024. Molto interesse ha riscontrato l'argomento del rendiconto parrocchiale (no bilancio, che riguarda le attività commerciali): il principio della cassa unica, la necessità di una regolare compilazione della prima nota, la conservazione dei documenti giustificativi delle spese nell'archivio della parrocchia. Per una corretta e trasparente informazione ai fedeli sulla gestione economica dell'anno, si è suggerito di valutare se adottare come criterio quello del c.d. "Bilancio di missione", tipico degli enti no-profit, uno schema che mette in luce le finalità pastorali che hanno determinato i movimenti economici. Un aspetto su cui porre attenzione anche perché «la normativa diocesana può anche stabilire l'obbligo per ogni parrocchia di presentare lo stato di previsione, dando indicazioni per la sua redazione ex can. 1284 § 3», come si legge nell'Ima, l'Istruzione in materia amministrativa della Cei, del 2005. Sempre in tema di rendiconto, soprattutto nelle realtà più grandi, è opportuno oggi amministrare con un concetto di "programmazione economica pluriennale": per aiutare i sacerdoti a questo salto di qualità gestionale è fondamentale il ruolo dei Cpae, in cui vi sono spesso validi e preparati professionisti. Ogni argomento affrontato è stato introdotto dalla proiezione di alcune slides, poi inviate via mail agli intervenuti, a cui hanno fatto seguito le domande rivolte dai numerosi consiglieri delle parrocchie e dai sacerdoti presenti all'incontro.

* sacerdote

e presidente nazionale della Fondazione tra le Associazioni del Clero



L'incontro a Gesù Redentore

Sovvenire, la squadra: un referente per parrocchia

DI BRUNO CHIARABAGLIO *

Al termine del secondo appuntamento guidato da monsignor Antonio Interguglielmi l'8 febbraio e dedicato ai temi amministrativi della gestione parrocchiale, il vicario generale monsignor Giuliano Gazzetti è intervenuto illustrando quanto emerso nell'incontro di Ferrara nello scorso dicembre in merito al Sovvenire. Al convegno hanno partecipato, oltre al vicario generale, il presidente dell'Istituto diocesano sostentamento clero Silvio Pasquinelli, l'incaricato diocesano del Sovvenire Bruno Chiarabaglio e Anna Maria Vaccari per l'Ufficio comunicazioni sociali. In quella occasione i rappresentanti della Cei hanno lanciato l'appello affinché venga fatto conoscere cos'è il Sovvenire e la sua importanza. Anche la Chiesa di Modena-Nonantola ha fatto suo questo impegno. Ai volontari presenti all'incontro a Gesù Redentore è stato quindi proiettato il video "ABC del Sovvenire" utile ad introdurre l'argo-

mento. Ne è seguita una breve testimonianza di monsignor Interguglielmi come incaricato del Sovvenire per la diocesi di Fano, che ha portato la sua esperienza. Infine è stato rivolto un appello ai partecipanti chiedendo disponibilità a farsi portavoce nelle comunità di appartenenza per questo impegno importante per la Chiesa. È stato puntualizzato che l'obiettivo è quello di avere persone, meglio se coinvolte anche per la parte amministrativa della propria parrocchia, che si rendano disponibili a ricoprire l'incarico di referente parrocchiale del Sovvenire. Al termine dell'incontro sono state raccolte le disponibilità di alcuni presenti che entrano a far parte di un gruppo di lavoro che si incontrerà il 15 marzo dalle 10 alle 12 nel salone della Cdr per il primo momento formativo. Si informa che l'incontro è aperto a tutti gli interessati e si può comunicare la disponibilità a ricoprire l'incarico di referente parrocchiale scrivendo a: sovvrenire@modena.chiesacattolica.it

* diacono e incaricato diocesano per il Sovvenire



RENDIAMO CONFORTEVOLI LE CASE DI MODENA DA 50 ANNI

CONTATTACI PER TROVARE
LA SOLUZIONE
SU MISURA PER TE!



Visita il sito



tel. 059 820654
mail: info@boniezini.it
website: www.boniezini.it

DUOMO

Servizio liturgico

La Cappella musicale del Duomo ha pubblicato il calendario del Servizio liturgico per le celebrazioni eucaristiche presiedute dall'arcivescovo, alle 18 in Cattedrale, nelle domeniche di Quaresima. Il 9 marzo il servizio sarà curato dal coro parrocchiale di San Lazzaro diretto da Stefano Barbolini. Poi, il 16 marzo sarà il turno delle corali "Agape" di San Felice sul Panaro ed "Erga Omnes" di Finale Emilia, guidati dal direttore Lorenzo Fioratti. Il 23 marzo sarà la Corale di Sant'Eurosia, di Camposanto, diretta da Lorenzo Malagola Barbieri, mentre il 30 marzo il coro dei giovani della parrocchia di Fiorano, diretto da Rossella Debbia. Infine, il 6 aprile il servizio sarà a cura del coro Santa Rita e Saliceta, diretto da Valentina Orri.



Diaconato e presbiterato, il 2 marzo l'ammissione di Giannini e Garuti

I Seminario interdiocesano di Modena-Carpi si prepara a vivere un momento di festa, domenica 2 marzo, alle 19, presso la chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita martiri di via Giardini 231, a Modena. Nell'occasione, l'arcivescovo Erio Castellucci ammetterà i seminaristi Gianluca Giannini e Pietro Garuti tra i candidati al diaconato e presbiterato alla presenza della comunità cristiana.

CANDIDATI



Un'attività al Parco XXII Aprile

Fism, il dialogo tra istituzioni e cittadini

DI PAOLO CATTELANI *

Cuore Immacolato di Maria e Boccolari Boschetti 1 di via Anderlini sono due scuole Fism con nido integrato, ubicate rispettivamente nei rioni Crocetta e Sacca. Due quartieri in cui è necessario promuovere il dialogo tra istituzioni e cittadini da trasformare in progetti concreti di promozione delle ricchezze educative e di aumento della coesione sociale. Lunedì 10 febbraio presso la Curia arcivescovile, il presidente della Fism provinciale don Alberto Zironi, la vicepresidente Daniela Lombardi e il sottoscritto

hanno partecipato alla conferenza stampa di presentazione del progetto a cura dell'arcivescovo don Erio Castellucci, dell'assessore Federica Venturelli, del vicedirettore di Caritas diocesana Federico Valenzano e altre voci. Caritas diocesana e l'Assessorato alle politiche educative del Comune di Modena, in sinergia con le scuole del territorio, hanno elaborato un progetto di intervento dal titolo "Una promessa di felicità: educare alla bellezza, alla giustizia e alla democrazia per affrontare la povertà educativa". Il coordinamento pedagogico Fism ha collaborato fin dall'inizio ai tavoli di ri-

Due istituti con nido integrato, Cuore Immacolato di Maria e Boccolari Boschetti 1, hanno collaborato ai tavoli di lavoro e alla nascita di una nuova iniziativa

unione convocati per condividere le linee guida del progetto e le modalità di intervento concrete. Nel mese di gennaio è iniziata la parte operativa. La prima fase consiste in una ricerca che favorisca una

maggiore conoscenza delle risorse dei cittadini, in particolare attraverso il linguaggio discorsivo ordinario. Il coordinamento pedagogico si è fatto promotore del progetto presso il personale educativo delle scuole e dei nidi coinvolti proprio per preparare il terreno alla ricerca. È in questo periodo che le scuole hanno accolto Elena Bellei, responsabile della ricerca, e alcuni suoi collaboratori al fine di raccogliere dati preziosi dall'osservazione dei bambini, delle interviste alle famiglie e alla scuola. Le scuole Fism, che hanno aderito formalmente al progetto attraverso una lettera

di partenariato sottoscritto dai rispettivi legali rappresentanti, accolgono un totale di 144 bambini che sono stati coinvolti nel mese di febbraio insieme alle loro famiglie per la raccolta di informazioni come previsto dalla ricerca. Questo materiale sarà di fondamentale importanza al fine di responsabilizzare i residenti nella co-progettazione dei percorsi emancipativi. Appare quindi evidente come questa azione rappresenti un cambio di paradigma che si auspichi potrà offrire risposte mirate ai bisogni reali del territorio. * coordinatore pedagogico Fism

È stato presentato il protocollo d'intesa per il contrasto alla povertà educativa nel territorio Crocetta-Sacca. L'accordo è stato illustrato nel salone arcivescovile

Nuovi patti di comunità per circa 2mila bambini

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Un passo importante, e condiviso con l'amministrazione locale, per prevenire il disagio attraverso progetti educativi che coinvolgono quasi duemila bambini e le loro famiglie». Così l'arcivescovo Erio Castellucci ha commentato il protocollo d'intesa per il contrasto della povertà educativa sottoscritto da Caritas diocesana e dall'assessorato delle politiche educative del Comune di Modena e presentato lunedì 10 febbraio nel salone arcivescovile. Monsignor Castellucci ha sottolineato che l'accordo «intende attivare, nel concreto, una dimensione della carità che spesso rimane nascosta». «Carità - ha aggiunto l'arcivescovo - non è solo intervento riparativo, pur necessario, ma è prima di tutto intervento preventivo e promozionale. Anzi, più si diffonde la prevenzione, meno ci sarà bisogno della riparazione. Grazie a chi ha condotto in porto questo accordo». Il protocollo coinvolge 1.922 bambini che frequentano i servizi zero-sei e le scuole primarie e medie nel suddetto territorio, incluse le loro famiglie, e vuole co-progettare percorsi emancipativi rivolti alle seconde generazioni, prevenire il rischio di marginalità cronica e promuovere la coesione sociale nella comunità. L'area Crocetta-Sacca ospita quattro nidi d'infanzia di cui un nido comunale, un nido di Fondazione Cresci@mo e due nidi convenzionati della rete di scuole Fism. Sono presenti anche tre scuole primarie e una scuola secondaria di primo grado appartenente all'Istituto comprensivo 10. Nell'occasione sono intervenuti anche l'assessora alle Politiche educative e Rapporto con l'Università Federica Venturelli; il vicedirettore di Caritas Federico Valenzano; la dirigente dell'area educativa del Comune di Modena Paola Francia; il presidente della Fondazione di Modena Matteo Tiezzi. Nel suo intervento, l'assessora Ven-

turelli ha osservato che «abbandono scolastico e povertà educativa incidono negativamente sul futuro dei singoli individui e dell'intero Paese». Per l'assessora, la sfida è quella di «investire nelle nuove generazioni e nella scuola, offrendo anche sostegno alle famiglie, equiva- le basi per la crescita della nostra comunità, anche in termini di sviluppo sociale ed economico». L'accordo è anche in linea con gli obiettivi delle iniziative che il Comune di Modena promuove nella cornice di "Modena fa scuola", una rassegna di eventi volta a far incontrare scuola e territorio. «L'idea - ha commentato Venturelli - è quella di realizzare percorsi di promozione umana di minori e fa-

miglie fragili, operando in una logica di coprogettazione che mette a sistema la conoscenza dei problemi sociali a partire dall'esperienza della Caritas diocesana e dei servizi educativi che operano nei rioni Crocetta e Sacca». Caritas opera nei quartieri dal 2021 e attualmente gestisce un presidio socioeducativo con sede nei locali della parrocchia di Santa Caterina - ex Gvc - in collaborazione con il

Caritas diocesana e Comune di Modena uniscono i loro sforzi nel territorio

Gruppo volontari Crocetta Odv e la "Don Bosco & Co Coop sociale" promuovendo un modello innovativo di supporto socioeducativo. Il protocollo non è solo «un punto di arrivo, ma anche di un punto di partenza», ha detto Federico Valenzano, osservando che «l'accordo è l'esito di tanti anni di cammino insieme a molti soggetti, non solo istituzionali e del terzo settore, ma anche singoli cittadini, quelli che definiamo "fragili" o "poveri", che per Caritas è fondamentale coinvolgere nei processi decisionali e nelle fasi di progettualità. Il protocollo è un punto di partenza perché propone un nuovo stile di lavoro, dove i cittadini non si limitano a delegare i loro problemi alle istituzioni, ma diventano co-costruttori di servizi contribuendo anche a migliorarli». Il vicedirettore di Caritas diocesana ha poi osservato l'importanza «del coinvolgimento di attori come Unicredit e la Fondazione Casa di Risparmio di Modena, i quali hanno scelto di sostenere attivamente un *Wellfare* che non può più riguardare solo le istituzioni, la Chiesa o il privato sociale ma tutta la cittadinanza in una logica di co-programmazione». Unicredit ha infatti finanziato il progetto Promuovere engagement contro la povertà educativa (Pepe) di Caritas Italiana, che prevede cinque sperimentazioni nel territorio nazionale, inclusa Modena. La Fondazione di Modena, a sua volta, ha sostenuto la nascita dei tavoli comunità e la realizzazione di una ricerca con il Dipartimento di filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata (Fisppa) dell'Università di Padova per rilevare i bisogni ed esigenze degli abitanti del quartiere. I loro contributi si inseriscono, insieme ai fondi 8xmille della Cei, nelle risorse che hanno reso possibile il percorso pluriennale di Caritas diocesana, realizzato in collaborazione con l'amministrazione comunale, l'Ausl Modena - che collabora a diversi progetti in corso - e altre realtà operanti nel territorio.



La presentazione

IL PROGETTO

Genitolando, ponte tra scuola e città

DI CIRO LUDOVICO E VERONICA LUSETTI

Essere genitori oggi è una sfida complessa. Come comprendere al meglio i bisogni dei propri figli? Come rispondere alle loro emozioni e ai loro cambiamenti? Come costruire un'alleanza educativa con la scuola e la comunità? Sono domande che interrogano ogni genitore, ma che spesso restano inesprese o non trovano risposte percorribili. In una società sempre più veloce e individualista, in cui il senso di solitudine e la frammentazione delle reti di supporto sono problemi reali, "Genitolando: crescere fra di noi" nasce per offrire ai genitori uno spazio di confronto e supporto. A Modena, riflette le trasformazioni della società contemporanea: famiglie spesso isolate, ritmi di vita frenetici, la presenza di diverse culture con approcci educativi differenti. Nel Quartiere 2, area urbana caratterizzata da un tessuto sociale variegato, questa realtà si fa particolarmente evidente. Qui, la scuola rappresenta un punto di riferimento fondamentale, ma non può essere lasciata sola. Caritas diocesana ha un'attenzione specifica per questo territorio, ipotizzando sia necessario creare un sistema di supporto che coinvolga famiglie, scuole e la comunità intera. Dopo una prima positiva sperimentazione lo scorso anno, il progetto ha preso nuovamente il via presso le scuole Colloidi e Madonnina dell'Istituto Comprensivo 10 di Modena, con la preziosa collaborazione di quattro insegnanti. Attraverso incontri guidati da psicologi ed educatori, "Genitolando" non intende trasmettere nozioni o soluzioni preconfezionate, ma favorire il confronto tra i genitori e la valorizzazione di buone pratiche per affrontare le sfide educative. Gli incontri, con un approccio multidisciplinare, spaziano tra temi come la regolazione emotiva, lo sviluppo delle funzioni esecutive e il ruolo della comunità nell'educazione. Parallelamente, sono previsti spazi dedicati ai bambini, con attività ludico-educative in linea con i temi trattati dagli adulti, per un apprendimento condiviso che coinvolga tutta la famiglia. Una novità di questa seconda sperimentazione riguarda l'implementazione degli "Itinerari educativi": visite guidate con bambini e genitori finalizzate a costruire un ponte tra scuola, famiglia e territorio. Gli "Itinerari" permettono alle famiglie di approfondire il supporto che una rete più ampia di professionisti e luoghi già presenti nel territorio può offrire loro, promuovendo un accesso più consapevole alle risorse della comunità. "Genitolando" è un'esperienza che intende dimostrare come la "comunità educante" non sia solo un concetto astratto e retorico, ma una realtà possibile che si costruisce attraverso azioni condivise. Questo progetto rappresenta un modello operativo che può tracciare una via percorribile, che può fare la differenza nel sostenere la crescita dei più piccoli delle nostre comunità e favorire una reale alleanza educativa tra famiglie, scuole e territorio.

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Penitenza, sacramento da vivere

Nasce il “pasto sospeso”, la proposta di Lions e Auxilium in mensa Ghirlandina

Precio subito che non intendo parlare della virtù della penitenza, ma del sacramento, che potremmo riscoprire e vivere meglio anche come mezzo, per acquistare l'indulgenza giubilare. Quando andai a Roma per il giubileo del 1950, fui attirato nella basilica di san Pietro da un aspetto significativo, che non so se sia ancora in uso. Da ogni confessionale il sacerdote teneva la tendina aperta e con una lunga bacchetta leggera toccava in modo significativo la testa di coloro che, pur senza confessarsi, si inginocchiavano davanti a esso. Segno di comunione e di perdono da parte della Chiesa universale. Nell'Anno Santo, comunque anche il sacramento della Penitenza dovrebbe essere valorizzato, scoperto e vissuto in modo più profondo. In genere la

preoccupazione maggiore dei penitenti è di confessare tutti i peccati, dimostrando a volte anche un certo imbarazzo. Fatto questo, il resto sembra tutto in discesa e, invece, è tutto in salita! Si tratta infatti di impegnarsi a migliorare la situazione spirituale; se non esiste questo impegno, il sacramento o non è valido o non sprigiona la sua efficacia salvifica. Nell'esame di coscienza prima della recezione del sacramento è importante prendere atto dell'impegno messo nel tentativo di migliorare qualcosa nella propria vita spirituale. Se c'è stato impegno, anche se i risultati non sono stati eclatanti, il sacramento è valido ed efficace. Potrebbe darsi che in rapporto a un particolare aspetto della morale cristiana non sia facile stradicare il vizio in poco tempo. In tal caso ci si deve impegnare con costanza, senza

avvilirsi mai e, nel frattempo, moltiplicare l'impegno nel compiere il bene possibile in modo particolarmente generoso. Lo consiglia san Paolo, quando afferma: «Vinci il male, facendo il bene». Se un pugile è piuttosto fragile in un particolare movimento di difesa, deve cecare di rimediare, attaccando a sua volta l'avversario con maggiore forza. Satana è terribilmente fragile nell'incassare da parte dei discepoli di Gesù gli atti di carità. Lo afferma anche san Pietro: «La carità copre la moltitudine dei peccati». Dovremmo portare sempre in ogni confessione anche le notizie sul nostro impegno nella carità concretamente praticata nello spazio intermedio di ogni recezione del sacramento. Questo ci rende anche idonei ad acquistare il giubileo.

Basta poco per offrire un pasto a chi non se lo può permettere. È questa l'idea che impulsa l'iniziativa del pasto sospeso, promossa dal Lions Club Modena Estense con la collaborazione della Fondazione Auxilium, che gestisce il *Self service Ghirlandina* con sede in via Leodoino vescovo. L'iniziativa, che ha già preso il via, si ispira alla prassi napoletana del “Caffè sospeso”, secondo la quale un cliente si reca al bar per un caffè lasciando al barista un importo extra per pagare un altro caffè a chi non



Mensa Ghirlandina

ce la fa. Così il Lions Club ha voluto estendere la buona pratica all'offerta di un pranzo. Chiunque si recherà nella mensa Ghirlandina per pranzare potrà quindi aggiungere alla propria spesa un piccolo contributo economico che consentirà di offrire

un pasto alle persone più fragili. Il Lions Club Modena Estense è un'associazione di volontariato che nasce nel 1980 come parte dell'associazione internazionale fondata nel 1917. Il Lions Club, in attuazione del motto “We Serve” - cioè, “Noi siamo al servizio” - si adopera per venire incontro alle necessità del territorio, dal punto di vista umano, culturale ed artistico. Dal canto suo, il *Self service Ghirlandina* è nato nel 1972 come mensa per operai e studenti ed è attualmente gestito dalla Fondazione Auxilium.

Per la Giornata mondiale del malato monsignor Castellucci ha visitato diverse strutture sanitarie, tra cui il Policlinico di Modena e l'ospedale di Sassuolo

La speranza è compito dell'intera comunità

L'arcivescovo ha incontrato operatori, pazienti e familiari

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Era gremita la Cappella del Policlinico di Modena, situata in fondo all'ingresso 3, in occasione della Messa per la 33ª Giornata mondiale del malato presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Erano presenti operatori sanitari, volontari, pazienti e familiari. Alcuni di loro hanno seguito la celebrazione dall'esterno, dove era stato disposto uno schermo. La Messa è stata concelebrata dal cappellano del Policlinico, padre Angelo Morandi, e altri sacerdoti tra cui don Ilario Capi, che per oltre trent'anni ha prestato il suo servizio pastorale nella struttura sanitaria. Dando il benvenuto ai partecipanti, padre Morandi ha citato il motto della celebrazione di quest'anno, tratto dalla Lettera di san Paolo ai Romani (5,3-5): «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Il cappellano ha anche ricordato che la Cappella ospedaliera è un luogo giubilare. A commento del Vangelo, durante l'omelia, l'arcivescovo ha osservato che, nell'attualità, il lembo del mantello di Gesù «siamo noi, che in un certo senso lo rendiamo presente e che ci dobbiamo lasciare toccare e raggiungere da chi soffre nel corpo, nello spirito, negli affetti, nella mente». «Essere lembo del mantello non è sempre comodo», ha proseguito l'arcivescovo spiegando che a volte si viene «raggiunti in modo improprio, da mani da cui non vorremmo essere toccati. Ma è il dono più grande che il Si-



La visita dell'arcivescovo al reparto di Ortopedia del Policlinico di Modena

gnore ci possa offrire». Monsignor Castellucci ha quindi sottolineato che «ciascuno di noi quando fa verità su se stesso, a qualunque religione appartenga, si rende conto che il senso della sua vita è di donarsi, non di aggrapparsi, in quanto c'è più gioia nel dare che nel ricevere». Dopo la preghiera fedeli sono stati portati alcuni doni verso l'altare: il pane e il vino, l'olio e alcuni strumenti di lavoro - tra cui un camice e una cartella clinica - che simboleggiano la vicinanza e la professionalità degli operatori sanitari verso i pazienti. Una volta conclusa la celebrazione l'arcivescovo ha incontrato i

professionisti dell'Aou di Modena in un'aula del centro didattico del policlinico, parlando loro della speranza definita come «l'amore che entra nella solitudine e nella sofferenza». Monsignor Castellucci ha aggiunto che la speranza «è il sorriso di un medico in un momento in cui il malato è grave o solo, è il sacerdote che aiuta a dare un senso alla vita e alla sofferenza, l'amico o amica che si prende cura di te». E ancora: «il congiunto che ti dice “ti voglio bene” quando sembra che tutto sia perso». Anche se «non tutti possono guarire, tutti hanno diritto a essere curati nel corpo e nello spirito»,

ha proseguito l'arcivescovo che ha poi visitato l'Oncematologia pediatrica, l'Ortopedia e la Traumatologia. Tra i presenti il direttore amministrativo e il direttore sanitario dell'Aou di Modena, Lorenzo Broccoli e Ottavio Nicastro, e il direttore assistenziale Anna Rita Garzia. Il giorno successivo, martedì 11, l'arcivescovo ha visitato alcuni reparti dell'ospedale di Sassuolo, ha incontrato medici, personale infermieristico e pazienti ricoverati nella struttura. In seguito ha celebrato l'Eucaristia impartendo il sacramento dell'Unzione degli infermi.

L'INCONTRO

«L'umano al centro di tutte le regole»

DI ERMENTINA BAGNI *

Un'occasione per stimolare la riflessione e favorire la vicinanza ai malati ricordando la loro fragilità, ma soprattutto la loro umanità. È questo il senso di questa 33ª Giornata mondiale del malato, che coincide con l'Anno giubilare, nella quale il messaggio di papa Francesco ci ricorda: “Quante volte, stando vicino a chi soffre, si impara a credere. Quante volte chinandosi su chi è nel bisogno si scopre l'amore”. L'11 febbraio l'arcivescovo Erio Castellucci ha visitato diverse strutture sanitarie tra cui l'ospedale di Sassuolo, dove ha incontrato il personale in servizio e i pazienti, ribadendo l'importanza di essere vicini a chi soffre. Monsignor Castellucci ha anche presieduto la Messa, che è stata concelebrata dal cappellano dell'ospedale don Alberto Nava e dal parroco di Fiorano, don Roberto Montecchi. «Gesù non ce l'ha contro le regole, non se la prende con le norme, ma vuole mettere al centro delle regole gli esseri umani», ha detto l'arcivescovo Erio Castellucci durante l'omelia, a commento del Vangelo di Marco (Mc 7, 1-13). Gesù contesta scribi e farisei per l'invenzione di «tante regole», riguardanti il lavaggio delle mani prima di prendere il cibo e altri riti, dimenticando che «al centro di tutto ci sono gli esseri umani». La funzione delle regole è infatti quella di «custodire le relazioni», ha ricordato l'arcivescovo citando il racconto della creazione, chiamandolo «il sogno di Dio, di un universo ordinato che ha al suo vertice l'uomo e la donna, di cui si dice che sono immagine e somiglianza di Dio». La creazione stessa aiuta quindi a comprendere che «al centro di tutto, per il Signore, ci sono gli esseri umani e non le regole». L'arcivescovo ha ribadito che ciascuno di noi ha a che fare con «i protocolli, in tutti i campi, anche nella Chiesa», i quali aiutano a evitare che «ognuno dia la sua interpretazione, faccia quello che vuole». Tuttavia, «il protocollo è al servizio dell'essere umano» ha spiegato monsignor Castellucci ricordando che «non l'uomo è per il sabato, ma il sabato per l'uomo» (Mc 2,27). Le regole sono presenti in tutti i campi sia civili che ecclesiali - scuola, ospedale, fabbrica, parrocchia - e persino nei rapporti interpersonali, di coppia e di amicizia, ma sono state inventate «perché ci fosse una custodia delle relazioni». L'arcivescovo ha aggiunto che «Dio si è appassionato a noi, consegnandoci in custodia tutto il resto del creato perché ha fiducia nelle nostre capacità». E questa fiducia non viene meno, «anche se a volte disperdiamo i nostri doni».

* medico



La Messa

L'appuntamento a Formigine

DI MARIATELLA CORRADI

Anche Formigine ha celebrato la Giornata mondiale del malato, che è anche l'anniversario della Madonna di Lourdes, con una Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci lo scorso 9 febbraio nel Centro parrocchiale San Francesco. L'iniziativa, che ha coinvolto le comunità di Modena-Nonantola e di Carpi, è stata promossa dalla Pastorale della Salute insieme a Centro volontari della sofferenza (Cvs) e Unitalis. Hanno partecipato numerosi fedeli, nonostante la giornata uggiosa e fredda. La celebrazione

eucaristica, molto sentita dai partecipanti, è stata preceduta dall'accoglienza del parroco di Formigine, don Federico Pignoni. Durante l'omelia, e a commento del Vangelo, l'arcivescovo ha fatto riferimento a Isaia, Pietro e Paolo che ammettevano di essere peccatori e pertanto non degni dei loro ministeri. Tuttavia il Signore, che ha una missione per tutti, ha conferito loro degli incarichi.

La Messa celebrata domenica 9 febbraio nel Centro parrocchiale "San Francesco"

«Non temere: d'ora in poi sarai pescatore di uomini» disse Gesù a Pietro, senza sgridarlo. «Capita anche a noi - ha sottolineato monsignor Castellucci - di non essere degni del suo amore. Dobbiamo perciò avere l'umiltà di ammetterlo, chiedendo perdono nella consapevolezza che il Signore, nella sua bontà e misericordia, ci dona una seconda possibilità». Dopo l'omelia, l'arcivescovo e i sacerdoti concelebranti hanno amministrato il sacramento dell'Unzione degli infermi. La celebrazione è stata seguita da un momento di convivialità: una giornata diversa, anche per i malati presenti.

Il convegno sulla salute

Sabato 22 febbraio in via del Pozzo 70 si terrà il meeting sulla spiritualità delle cure

DI DANTE ZINI

L'Aula Magna del Policlinico di Modena, in via del Pozzo 70, ospiterà il convegno “La spiritualità come parte della cura” che si terrà alle 9 di sabato 22 febbraio. L'iniziativa è promossa dagli Uffici di pastorale della salute di Modena-Nonantola e di Carpi in collaborazione con l'Ausl e l'Aou di Modena, l'Unimore e

gli ordini dei medici, odontoiatri e infermieri. Interverranno l'arcivescovo Erio Castellucci e altri invitati tra cui padre Angelo Morandi, cappellano del Policlinico; don Charles Niamba, cappellano dell'ospedale di Baggiovara; don Gabriele Semperebon, esperto di bioetica. Il Convegno affronta un tema di grande rilevanza clinica, sanitaria e umana: nella cura dei malati è necessario attenzione anche alla componente umana e spirituale, non solo a diagnosi, terapia ed assistenza. Esso ha la finalità di portare un contributo di riflessione sulle cure nel territorio, coinvolgendo gli addetti ai

lavori: medici, infermieri, operatori socio-sanitari e delle altre professioni sanitarie. È invitata anche la cittadinanza, in particolare parenti e famiglie di malati. L'attenzione alla spiritualità fa parte dei processi di umanizzazione delle cure. È anzi parte della cura e ne migliora gli esiti clinici (*outcomes*), come dimostrano numerose prove basate sulle evidenze. In un'organizzazione sanitaria ottimale, la gestione del paziente grave e complesso dovrebbe coinvolgere il medico, l'infermiere e l'assistente spirituale per affrontare i problemi in équipe.

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Ci avviamo verso la conclusione della condivisione degli spunti di riflessione raccolti dall'inno del Giubileo 2025. Avvicinandoci alla penultima strofa dell'inno possiamo leggere un primo versetto che racchiude insieme una lode, un'invocazione ed una preghiera: «Dio ci guarda, tenero e paziente». Il versetto porta alla mente il salmo 145 che recita «Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 145,8). Nell'Anno Santo, quale è quello che stiamo vivendo, le parole del canto ci ricordano che il Signore guarda amorevolmente ciascuno di noi, in tutti i suoi difetti e in ogni sua peculiarità. Rivolge verso di noi, pellegrini, esseri umani alla ricerca ed in ricerca, il suo sguardo pieno di misericordia e di amore paterno, con tenerezza e pazienza. Questo sguardo ci porta davvero verso un respiro di

Lo Spirito di vita passa i muri

speranza, di apertura verso noi stessi e verso chi ci è vicino. Possiamo prendere un respiro lento ed intenso e lasciarci immergere nella profondità di questa possibilità che il Signore ci offre sempre: indirizzare i nostri passi verso l'amore. Ma questo non perché dobbiamo compiere gesti straordinari, ovvero fuori dall'ordinario, ma perché ci richiama al fatto che siamo creature capaci di trasformarci, di lasciare che nel nostro ordinario l'amore possa prendere posto. Lasciare infrangere l'amore tra gli scogli della nostra vita quotidiana è accogliere la nostra capacità di saper andare oltre al conflitto, al rancore, al desiderio di potere e di supremazia. Tutti questi sentimenti non appartengono soltanto alla cerchia dei potenti o di chi riveste ruoli di rilievo, ognuno di noi, infatti, può trovare dentro di sé l'ombra di sentimenti simili a questi, declinati

nella propria realtà familiare, lavorativa, sociale e comunitaria. Conflitto, rancore, desiderio di primeggiare, fatica a vivere l'umiltà, alzano dentro il nostro cuore barriere spesso insormontabili. Per questo l'invocazione allo Spirito dell'ultimo versetto di questa strofa dell'inno diventa una bellissima preghiera: «passa i muri Spirito di vita». Poche parole ma piene di intensità, che racchiudono tutto ciò che il nostro cuore può richiedere. I muri che erigiamo dentro noi stessi e nelle nostre relazioni chiamano alla chiusura, alla negatività, allo scontro, all'indifferenza. Ma la vita chiama all'apertura, alla condivisione, alla pace, alla relazione. Ed il nostro cuore ha bisogno di vita, perché quando è indurito muore. Quindi possiamo pregare davvero ogni giorno di questo Anno Santo: passa i muri Spirito di vita.

FORMAZIONE

Domani il convegno al Centro Ferrari

Prende il via il secondo modulo del percorso "Dove nasce la democrazia", riservato ai giovani tra i 18 e trent'anni. Tutti gli incontri si terranno alle 21 al Centro San Biagio, in via del Carmine 4. Domani Chiara Franco dell'Università di Pisa parlerà di "Persona, individuo e corpi intermedi". Il 24 febbraio, Francesco Ronchi, già funzionario al Parlamento europeo, parlerà di "L'Italia in Europa: democrazia e pace". La rassegna si concluderà il 3 marzo con l'incontro "Popolo e populismo" condotto da Gianfranco Baldini, docente presso l'Università di Bologna. La rassegna è promossa dal Centro Francesco Luigi Ferrari, la Pastorale universitaria "Uniamo" e il Centro di pastorale sociale e del lavoro.

Murazzo, il calendario per le Indulgenze

L'arcivescovo Erio Castellucci ha comunicato alcune date nelle quali si potrà ottenere l'Indulgenza giubilare presso il Santuario della Beata Vergine del Murazzo, che fa parte delle Chiese giubilari dell'arcidiocesi. La prima data sarà il 19 marzo, nella solennità di San Giuseppe: patrono dei padri giuseppini del Murialdo. L'indulgenza si potrà ottenere anche nel Mese mariano, dal 1° al 31 maggio; nell'Ottavario della Festa della Madonna del Murazzo, dal 13 al 21 settembre; nelle feste di San Francesco di Assisi e della Beata Vergine del Rosario, dal 3 al 5 ottobre; nella solennità dell'Immacolata Concezione il 7 e 8 dicembre. Infine durante l'Ottavario dei defunti dal 25 ottobre all'8 novembre, si potrà ottenere l'Indulgenza nella Cappella del cimitero di San Cataldo, .

La sfida, per le comunità cristiane, consiste nell'avviare processi di riforma della prassi pastorale. Occorre fare dei passi avanti, anche con gesti di discontinuità virtuosa



Quel senso della fede

Qualche decennio fa, quando il bisogno di partecipare attivamente alla vita della società era molto sentito, non era difficile frequentare i luoghi di confronto nelle comunità cristiane. Ci si trovava volentieri perché consapevoli del proprio diritto e dovere di contribuire al cammino della propria realtà ecclesiale, pur nei limiti del proprio ruolo. Talvolta questi incontri erano animati da dibattiti molto accesi, ma, al di là delle diverse posizioni, vi era una disponibilità di fondo a prendere parte attivamente al percorso comunitario. Oggi è molto più complicato animare i luoghi ecclesiali del discernimento, come i consigli pastorali, non solo perché il numero dei potenziali partecipanti è calato considerevolmente, ma soprattutto perché le persone non hanno più tanta voglia di affrontare dei dibattiti che non abbiano qualche ricaduta nella prassi effettiva delle loro comunità. Fino a qualche tempo fa, molti apprezzavano il solo fatto di essere ascoltati dal proprio pastore o superiore – vescovo, parroco, provinciale, ecc. –, e vedevano i momenti partecipativi come un'opportunità per valorizzare le proprie opinioni. Oggi il solo ascolto è troppo poco. Dunque, la vera difficoltà di chi ha responsabilità nella Chiesa non sta nel mettersi in ascolto di tutti – aspetto decisivo, ma del tutto insufficiente –, bensì nell'attivare dei processi di riforma della prassi pastorale. Le comunità cristiane, come ogni organizzazione, devono

avere una visione, e quindi essere aiutati a fare dei passi in avanti nella direzione indicata da questa visione. In concreto, questo comporta introdurre progressivamente alcune discontinuità virtuose sul piano pastorale e mantenerle a qualunque costo. Purtroppo, però, non di rado la visione è molto generica, e non si capisce bene come fare per

Per Tillard:
«C'è un dialogo tra vescovi e credenti, che serve a rinnovare i legami della Chiesa locale»

attivare processi di cambiamento che siano effettivi e duraturi. A mio giudizio, anche per questa ragione la frequentazione degli organismi di partecipazione si fa sempre più lacunosa. D'altra parte, se si tratta di andare a fare due chiacchiere con il

pastore e alcuni amici su un tema scelto a rotazione all'interno di una lista ormai ripercorsa più volte, sapendo peraltro che non si avrà alcuna informazione sull'esito delle idee che si sono elaborate, il desiderio di fare altro è ben comprensibile. L'onore di essere ascoltati dal capo e ringraziati per il proprio contributo, in attesa che decida autonomamente che cosa fare, non è più una motivazione sufficiente per spingere ad uscire di casa la domenica pomeriggio o la sera, soprattutto dopo una pesante giornata di lavoro. Il compito di attivare processi di riforma della diocesi e delle parrocchie spetta anzitutto al vescovo e al suo presbiterio. Ovviamente non è possibile riflettere in questo contesto su come lo si possa fare. Il padre J.-M.R. Tillard, però, offre alcune semplici idee che potrebbero risultare stimolanti: «Il magistero gerarchico ordinario ha come organo ordinario il vescovo della chiesa locale, in comunione con i vescovi

delle altre chiese ma anche in stretta solidarietà con quello che l'antica tradizione chiama il suo *presbyterium*. Il quale costituisce la rete capillare attraverso la quale, da una parte, le questioni, le difficoltà, la prassi, ma anche le convinzioni del *sensus [fidei]* della comunità accedono al vescovo e attraverso la quale, d'altra parte, le decisioni di quest'ultimo (le sue specifiche, come quelle del corpo episcopale nel suo insieme di cui egli è membro) vengono non soltanto comunicate ma spiegate, tradotte se è il caso, alla comunità. [...] Il peso della loro [dei vescovi] parola magisteriale viene certo innegabilmente dalla loro specifica missione di responsabili, che adempiono con una assistenza speciale dello Spirito, ma viene anche dal fatto che il suo contenuto è in armonia con ciò che d'istinto, nel loro *sensus fidei*, le loro chiese sentono.» (J.-M.R. Tillard, *Chiesa di Chiesa. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia 1989, 136-137).



In questo testo è interessante anzitutto la sottolineatura della sintonia tra l'insegnamento dottrinale dei vescovi e ciò che è percepito dal senso di fede dei membri delle loro Chiese locali. Tale sintonia è prodotta dallo Spirito, che agisce sia nei pastori che nei fedeli, ed è il fondamento di una recezione feconda dell'insegnamento magisteriale. Per Tillard, però, il dialogo tra il vescovo e i credenti della sua diocesi tocca anche aspetti pratici della vita ecclesiale – parla infatti di questioni, difficoltà, prassi –, in quanto la responsabilità della custodia della fede apostolica incide inevitabilmente su molte scelte operative. Il vescovo, insomma, non può defilarsi da questi problemi, pensando che non lo riguardino. Questo

dialogo, poi, è reso possibile dai presbiteri che presiedono le varie parrocchie. Costoro sono chiamati a portare al vescovo le questioni che emergono nella vita delle loro comunità, e a spiegare ai fedeli le sue decisioni, nonché quelle prese dal pontefice come capo del

«Non basta più l'ascolto in sé per animare i fedeli a frequentare spazi di pensiero e confronto»

collegio episcopale e dagli organismi vaticani che lo aiutano nel suo servizio. Tutto questo significa che i vescovi, insieme ai loro presbiteri, devono anzitutto ricevere dalle loro

comunità, lasciandosi positivamente "contaminare" dal loro senso di fede, dalla loro percezione delle difficoltà e dal loro modo di affrontarle. Nello stesso tempo, però, devono prendere decisioni e favorirne la ricezione. È loro compito introdurre occasionalmente delle discontinuità pastorali virtuose che possano poi essere spiegate nelle varie comunità come un punto fermo, con la garanzia che non si recederà per nessuna ragione. Attraverso tali discontinuità, un pastore avvalorerà i momenti di discernimento comunitari, perché dimostra che ciò che ha potuto ascoltare e ricevere in questi momenti ha effettivamente portato frutto. È questo oggi il modo più convincente per incoraggiare i fedeli ad incontrarsi nei luoghi ecclesiali di discernimento.

IL TEOLOGO

Tillard, un cristiano inquieto e promotore di veri incontri

«Sì, sono un cristiano inquieto. È un'eredità della mia vocazione domenicana», scriveva il teologo Jean-Marie Roger Tillard in "Credo nonostante... Colloqui d'inverno con Francesco Strazzari" (Bologna, edizioni Dehoniane, 2000), offrendo una pagina autobiografica sul suo profilo interiore. È ancora: «Noi siamo degli inquieti e, se bisogna credere a ciò che il vecchio padre Bochenki bisbigliava alla vigilia della sua morte, questa inquietudine ci rende spesso insopportabili alla gerarchia desiderosa di saggi discepoli».



Jean-Marie Roger Tillard

a cura di

Pmi, bene il Disegno di legge

«Esprimiamo soddisfazione per l'approvazione del Disegno di legge sulle piccole e medie imprese, si tratta di un segnale di concreta attenzione e un passo significativo per rafforzare e valorizzare un ambito d'impresa che rappresenta il cuore pulsante del tessuto produttivo locale». Lapam Confartigianato commenta positivamente l'approvazione del Ddl annuale sulle Pmi che ha l'obiettivo di introdurre misure strategiche per rafforzare le micro, piccole e medie imprese italiane, incentivando l'aggregazione, l'innovazione del sistema produttivo e l'accesso al credito.

«Il Ddl – proseguono dall'associazione – risponde a una serie di necessità urgenti per le nostre aziende, tra cui la promozione della digitalizzazione e la valorizzazione del trasferimento generazionale delle competenze. Tra le misure più rilevanti, ci sono anche il sostegno per la creazione di reti di impresa e la riforma dei Confidi, sollecitate dall'associazione per consentire alle piccole e medie imprese di affrontare le grandi sfide delle transizioni ecologica e digitale. In particolare, le misure di aggregazione previste dal provvedimento favoriranno una maggiore partecipazione delle realtà più piccole ai

progetti legati al Pnrr, rafforzando la competitività e la sostenibilità delle piccole imprese nel contesto delle sfide globali. Il disegno di legge ha il potenziale per migliorare sensibilmente la competitività delle piccole e medie imprese, rafforzando il loro ruolo strategico nell'economia nazionale. Continueremo a monitorare con attenzione tutto l'iter legislativo, affinché le istanze delle Pmi locali vengano pienamente rispettate e soddisfatte con azioni concrete di cui tutto il tessuto socio economico ha necessità». Nel Disegno di legge annuale sulle Pmi, spiccano i "Mini Contratti di Sviluppo" per



il settore moda, le Centrali consortili per coordinare le filiere produttive e nuovi incentivi fiscali per le reti d'impresa. Promossi ricambio generazionale con assunzioni agevolate di giovani, tutela della concorrenza con norme contro le false recensioni online e riordino della disciplina dei Confidi per semplificare l'accesso al credito delle piccole realtà. Il Ddl Pmi attua la legge 180 del 2011, a cui contribuì anche Lapam Confartigianato attraverso un confronto in fase di stesura, ospitando il relatore dello "Statuto" Raffaelo Vignali.

Tetti Lattoneria Restauri Isolamenti Impermeabilizzazioni Linea vita - sicurezza

a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it

In cammino con il Vangelo

VI domenica TO - 16/2/2025 - Ger 17,5-8; Sal 1;1 Cor 15,12.16-20; Lc 6,17.20-26

di *Giorgia Pelati*

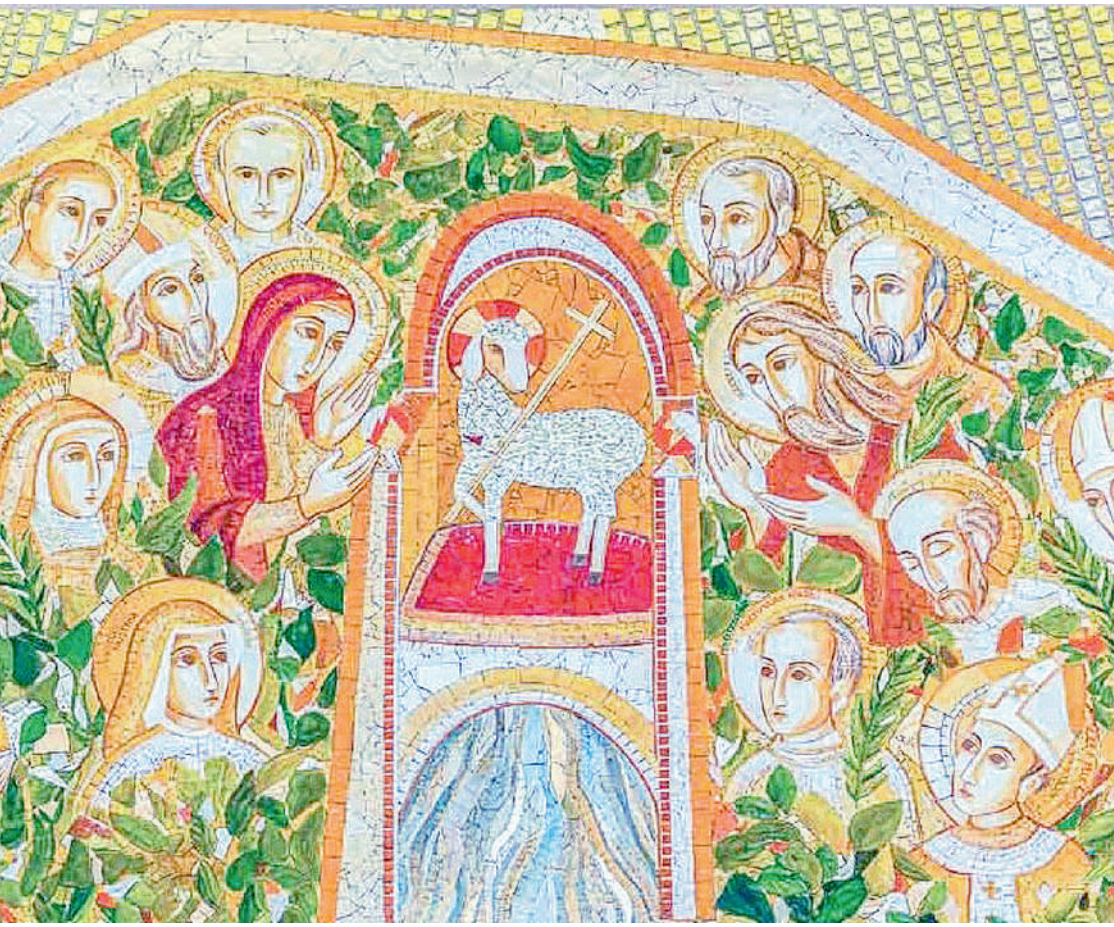
Il brano del Vangelo di Luca che ascoltiamo questa domenica ci presenta l'episodio che troviamo narrato da due evangelisti: quello delle beatitudini. Se nel Vangelo di Matteo Gesù pronuncia questo discorso "sulla montagna": «Vedendo le folle, Gesù salì sul monte» (Mt 5,1), nel Vangelo di Luca Gesù scende e si ferma in un luogo piano: «Discese con loro, si fermò in un luogo pianeggiante» (Lc 6,17). Sono movimenti opposti quelli che ci narrano i Vangeli, quasi descrivessero la capacità di Gesù di allargarsi in ogni cammino dell'uomo e ad ogni contesto. Il monte denota una sfumatura più mistica, che ritroviamo in tutti e tre i Vangeli sinottici, luogo dove Gesù sale a pregare, o dove avviene la trasfigurazione. Il luogo "pianeggiante" è espresso precisamente con questo termine soltanto in questo brano, ma ci può richiamare alla "pianura" della riva del lago, dove sono descritti dagli evangelisti diversi episodi in cui Gesù incontra, conosce e chiama i suoi discepoli. In questo brano l'evangelista ci racconta che Gesù scende dal monte verso la pianura proprio con i dodici che aveva appena chiamato a sé. Dunque è a partire da questo incontro che rivolge loro le parole delle beatitudini. E quasi come se ci aiutasse a comprendere che seguire in modo autentico i passi di Gesù implica la capacità di comprendere nel profondo queste "regole", che egli ci dona. Se nel Vangelo di Matteo le beatitudini sono otto, Luca ne descrive quattro: «Beati voi, poveri; beati voi, che ora avete fame; beati voi, che ora piangete; beati voi, quando gli uomini vi odieranno». Possiamo leggere queste parole alla lettera e quindi pensare ai poveri e agli affamati che non hanno denaro o cibo, ma possiamo guardare il senso di queste parole anche a livello più profondo. Il termine greco usato per indicare "poveri" significa anche "mendicanti". Mendicante è colui che chiede, che ha l'umiltà di tendere una mano perché sente che gli manca qualcosa di importante.

«Impariamo a cercare Dio nella nostra vita quotidiana»

Ognuno di noi, ogni volta che sente mancare qualcosa dentro di sé e ha il coraggio e l'umiltà di mostrare il suo cuore a Dio, è "povero". La povertà è sentirsi bisognosi di qualcosa che non possiamo darci da soli, di un senso di vita e di pienezza che non viene dalle cose materiali, ma dall'amore di Dio. Gesù poi parla di persone che ora "hanno fame", anche qui il verbo in greco ci aiuta, perché

indica anche il desiderare, l'avere un desiderio. Senza un desiderio che ci muove verso la ricerca di Dio, di qualcosa che possa riempire la nostra vita, ovunque sia il contesto in cui ci troviamo a vivere, allora la relazione con lui non sussiste. Il Signore non ci forza a cercarlo. E inoltre Gesù accentua, in tre beatitudini su quattro, il senso temporale della sua espressione: chi "ora" ha fame,

chi "ora" sta piangendo. La sua presenza, il suo essere accanto al nostro cammino è ora, ed è importante che noi ne siamo consapevoli, perché è proprio mentre stiamo piangendo, mentre stiamo cercando un senso, mentre desideriamo conoscere il Signore, che lui si presenta a noi, e che ci dice "io sono con te". Siamo capaci di camminare a testa alta nella nostra vita, con il coraggio di affrontare la fatica, quando abbiamo l'umiltà di cercare Dio nel nostro oggi, nel nostro presente, sapendo che è nel nostro qui ed ora che nasce e si nutre la nostra relazione con Dio, con la sua Parola e con i nostri fratelli.



La settimana del Papa



Uno degli incontri passati tra il Papa e i vescovi degli Usa. Il Pontefice ha esortato la Conferenza episcopale degli Stati Uniti a tutelare la dignità umana

Il Pontefice ai vescovi Usa: «Preservare la dignità di tutti»

La coscienza rettamente formata non può non esprimere un giudizio critico ed esprimere il proprio dissenso verso qualunque provvedimento che identifichi, tacitamente o esplicitamente, la condizione illegale di alcuni migranti con la criminalità». Lo scrive il Papa, in una lettera – in inglese e spagnolo – inviata ai vescovi degli Stati Uniti, in cui ribadisce la necessità di riconoscere «il diritto di una nazione a difendersi e a mantenere le proprie comunità al sicuro da coloro che hanno commesso crimini violenti o gravi mentre si trovavano nel Paese o prima di arrivarvi». Ma l'atto della deportazione – il riferimento alle politiche di Trump subito dopo il suo insediamento – si configura come una ferita per la dignità umana, «infinita e trascendente», donata da un «Dio sempre vicino, incarnato, migrante e profugo». Ai vescovi statunitensi il Pontefice ha anche ricordato il dovere del «riconoscimento permanente» della dignità di ogni essere umano, «nessuno escluso». Rivolgendosi anche ai credenti, il Pontefice ha scritto che «tutti i fedeli cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiama-

ti a guardare alla legittimità delle norme e delle politiche pubbliche alla luce della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali, e non viceversa». Per papa Francesco: «solo affermando l'infinita dignità di tutti, la nostra propria identità come persone e come comunità giunge a maturazione». Infatti, «la persona umana non è un semplice individuo, relativamente espansivo, con qualche sentimento filantropico», bensì «un soggetto dignitoso che, attraverso la relazione costitutiva con tutti, soprattutto con i più poveri, può maturare gradualmente nella propria identità e vocazione». Il Papa ha poi ribadito che «un autentico Stato di diritto si verifica nel trattamento dignitoso che meritano tutte le persone, soprattutto le più povere ed emarginate». Secondo il Pontefice: «l'atto di deportare persone che in molti casi hanno lasciato la propria terra per motivi di estrema povertà, insicurezza, sfruttamento, persecuzione o grave deterioramento dell'ambiente, ferisce la dignità di tanti uomini e donne, di intere famiglie, e li pone in uno stato di particolare vulnerabilità».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it


Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Cielia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

"Se nel cammino della tua vita hai acceso anche solo una fiaccola nell'ora buia di qualcuno, non avrai vissuto invano."

Josef Jolliet

PROGETTO

ONLUS INSIEME



CHI SIAMO

L'Associazione nasce nel 2009 per volontà dell'allora Arcivescovo di Modena-Nonantola mons. Benito Cocchi, che deliberò la costituzione del fondo di garanzia e la convocazione della prima commissione diocesana a supporto della CARITAS Diocesana quale anello di congiunzione fra le richieste di aiuto e le banche.

COSA FARE

opera a titolo gratuito essenzialmente nella consulenza economica finanziaria delle famiglie e gli interventi si fondono sulla consulenza di esperti per quanto riguarda il debito e sulla collaborazione con enti pubblici ed associazioni. Su richiesta organizza incontri per illustrare l'utilità di un bilancio familiare ed i corretti stili di vita.

DONACI IL TUO
5x1000

CF: 94153440360 | IBAN: IT38F0503412900000000700000
PROGETTO INSIEME ONLUS ETS | Via Formigina, 319 - 41126 MODENA

PROGETTO INSIEME



Arcidiocesi di Modena-Nonantola Caritas Diocesana

progettoinsieme@modena.chiesacattolica.it
Telefono: 059 350616 -
3337410608 - 3921652145 - 3921480359
www.progettoinsiemeonlus.it

Si riceve su appuntamento:
Martedì e Giovedì
dalle ore 9.00 alle ore 12.00